



ce. L'ambiente era chiuso, rurale, con poche possibilità di mercato, in particolare dopo la guerra». La Romagna di inizio 900 è infatti un territorio escluso dalle grandi vie di comunicazione, fortemente autoctono e legato al nobile passato della società bizantina. Ci sono mercati antichi, storici, ma in un contesto rustico, rurale.

«Il nonno riuscì però a trovare canali commerciali fuori dal territorio, già saturo di stampatori, rivolgendosi a clienti più lontani: case di signorotti a Firenze, Roma, Milano che lo aprirono ad un più vasto mercato. Così la sua attività fu, sin da subito, diversa da quella degli altri stampatori locali. Da allora siamo cresciuti, abbiamo vissuto più di cent'anni di storia. Oggi abbiamo circa trenta addetti tra cui il mio babbo che, sebbene abbia 80 anni, viene ancora tutti i giorni a lavorare in bottega».

Tecnica immutata

Ma come funziona, nel concreto, il lavoro della Stamperia? «La tecnica di stampa viene definita block print o xilografia, indica l'utilizzo di matrici in legno per riprodurre decori. Lo stampo veniva inciso nel legno di pero. Oggi, per difficoltà di

reperimento, è sostituito dal legno di ciliegio o di noce – spiega Gianluigi –. I timbri vengono poi inchiostrati e battuti con un grosso martello (il mazzuolo) per imprimere il colore sulla canapa, materiale utilizzato sin dal 1920 per l'ampia disponibilità che se ne aveva in Romagna. Le iconografie e i decori riproducono una scenografia rurale. Così imprimiamo la rudezza e la fortezza della terra su tovaglie, tovaglioli e canovacci».

Oggi la Stamperia è guidata da Gianluigi Bertozzi, studi artistici alle spalle e il ricordo del nonno ancora vivo: «Accanto a me sul banco di lavoro con l'odore del legno che ho imparato a riconoscere».

Adesso è Gianluigi ad insegnare il mestiere ai propri figli, tramandandolo di generazione in generazione per conservare un'arte che definisce «Piccola sapienza quotidiana fatta di legno, di mani e colore». Gli stampi, la sapienza manuale e il colore del nonno e della nonna. Ma è anche tanto altro, è «Custode di antichi saperi che si aprono alla sostenibilità, all'innovazione e al mondo» come si legge nella motivazione del premio *Nemo Propheta in patria?* ricevuto nel 2020 come impresa d'eccellenza.



A fine anni '90 abbiamo adottato, oltre al color ruggine, ricetta tramandata dai tempi di Vitruvio, coloranti naturali e vegetali che ci hanno dato la possibilità di stampare in maniera sostenibile. In più siamo gli unici ad utilizzare la tecnica di fissaggio a vapore che ci ha permesso di abbassare l'impatto ambientale

«La sostenibilità si sposa bene con il lavoro artigiano perché, essendo a contatto con il cliente, non produce un surplus di produzione che andrebbe poi smaltito – racconta Gianluigi –. A fine anni '90 abbiamo adottato, oltre la ruggine, coloranti naturali e vegetali che ci hanno dato la possibilità di stampare in maniera sostenibile. In più siamo gli unici ad utilizzare la tecnica di fissaggio con il vapore che ci ha permesso di abbassare l'impatto ambientale».

Cent'anni di storia intrisi di saperi antichi e tesi all'esplorazione di nuove strade. Un eterno sposalizio tra ciò che non cambierà mai e ciò che è già successo.

«L'obiettivo dell'artigiano era quello di tenere segreta la modalità di realizzazione del prodotto – conclude Gianluigi –. L'abilità era quella di far tutto in modo perfetto. Adesso invece ciò che importa è far vedere, trasmettere. In un mondo tutto uguale l'imperfezione dà valore al lavoro artigiano».

È così che l'anima del prodotto emerge silenziosamente dall'imperfezione e con lei lo fa l'anima della Stamperia, con il suo eterno ed irripetibile modo di far muovere le mani.